



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Delle Vite de' Pontefici

Platina, Bartholomaeus

Venetia, 1666

Innocentio VIII. Pont. CCXVI. Creato del 1484. a' 29. d'Agosto.

urn:nbn:de:hbz:466:1-11233

INNOCENTIO VIII. PONT. CCXVI. CREATO
del 1484. a' 29. d'Agosto.



Casa Cibò sempre illustre. Lodi d'Innocètio viij. Genou. fe. Arano padre di Papa Innocentio. Antecessori d'Innocentio viij. e lor honorate impre. fe.

PRODVSSSE sempre la famiglia Cibò, chiarissima per antica nobiltà, segnalati personaggi, che per l'eccellenza de' meriti loro salirono à supremi gradi di grandezza, trà' quali fù Bonifacio ix. come nella vita sua habbiamo trattato, & Innocentio viij. di chi hora intèdo ragionare, il quale per fatti gloriosi à qualsivoglia di più lodati Pontefici agguagliare si puote. Nacque egli nella ricca, e bella Città di Genoua, di madre della Illustre casa de' Mari, e di Arano, che fù de' principali della sua Repub. e dall'istessa mādato cō gagliardi soccorsi à Luigi iij. & à Renato d'Angiò, dal quale fù fatto Vicerè di Napoli, & ancora ottenne molti honori d'Alfonso d'Aragona, e da Calisto Terzo, che lo creò Senatore di Roma, grado, che all'hora non si daua, se non à personaggi grandi, fù il primo nome di questo Pontefice Gio: Battista, & hebbe per Zio Tomaso Cibò, che fù mandato al soccorso di Scio, contra l'armata Venetiana, gli antecessori poi di lui, n'anderò io nominando alcuni, e frà gl'altri i seguenti, Guidon Cibò seruì all'Imperator Otone I. per Capitano de' nobili, da cui ottenne inuestitura di alcune terre in Toscana, la quale hoggidì ancora si vede nell'archino di Massa. Lanfranco del 1241. gouernò la Republica con altri sette nobili, di che honoreuole memoria di S. Francesco di Genoua, Guglielmo ancora suo figliuolo principale nella Città, fondò detta Chiesa del suo proprio, e quasi, che la ridusse al fine; fù vno delli 4. Ambasciatori mandato dalla Repub. à Clemente Quarto à Carlo d'Angiò Rè delle due Sicilie, e di Gierusalem, da' quali ottenne il buon fine de' suoi negotij, e poco appresso circa gl'anni 1268. fù armato Caualliero dal Rè di Francia, ch'era S. Lodouico, come hoggidì ancor si vede nella detta Chiesa nel suo sepolcro, doue mostra lo scettro col giglio, e stocco, & habito, come in quei tempi s'vsaua. Mutio, e Daniele, & Antonio furono Capitani di galere lor proprie, con le quali fecero honorate impr ese, così in Cipro, come contra Pisani, & altroue. Quasi ne' medesimi tempi Carlo Cibò seruendo
à Ro-

à Roberto Rè di Napoli, fù del consiglio suo gouernando ancora quella Città, e suo distretto con molta sua lode, ilche appar nell' archiuio della Zecca di Napoli, fù ancora degno antecessore Andrea Princiuale, che il primo guardò in Cipro per la Repub. Famagosta con tal' honore, e reputatione, che ne venne ricompensato, e grandemente stimato, & il secondo si trionfò con altri nobili à reprimere il popolo, che contra la forma dell' honesto signoreggiava la Città. Ma à che voler far'io lungo Catalogo di tanti personaggi di questa famiglia, non si sà egli chiaro, che gl' aui di questi nominati signoreggiarono floridamente molti paesi, e stati in Grecia loro antichissima patria sotto nome di cubi, che in nostra lingua son Cibi, quali portano turchini, e bianchi per trauerso nell' arma loro in campo rosso, e la croce di sopra datali dalla Repub. per benemerito, e da essi à Guglielmo nominato poco innanzi. Hora dunque ritornando ad Innocentio, dico, ch' egli con Mauritio suo fratello non meno di bellezza di corpo, che di animo, fù chiamato à Napoli, mentre il Principe Arano seruiua ancora ne' soliti suoi gradi Alfonso Rè di Aragona il primo, onde alleuandosi in quella corte doppo anche la morte di Arano, quale segnò in Capua, & essendo quasi in questi giorni medesimamente morto il Rè seguì la seruitù sua con Ferrante successor nel regno, ma hauendo hauuto da vna gentildonna duoi figlinoli chiamati Francesco, e Teodorina, quali si disse esser nati legittimi, morendo assai presto la madre, fù per tal causa astretto partire da quella Città con il fratello, e forse con poca soddisfazione del Rè, per il che ritiratosi à Padoua à quello studio, dopò alcuni anni se n' andò à Roma, riceuuto volentieri, e con molta cortesia dal Cardinal Calandrino fratello di Nicolò V. e per le sue virtù promosso da Paolo Secondo al Vescouato di Sauona, e poco appresso da Sisto al datariato, e poi dell' anno 1473. con particolar fauore di Giuliano della Rovere nipote del Papa, al Vescouato di Malfetta, & al Cardinalato insieme, & in tal maniera dimostraua in tutte le attioni sue prudenza, e valore, che fù giudicato attissimo ad assistere, come Legato alla dicta di Norimberga, per ridurr' à concordia l' Imperat. Federigo iij. e Mattia Rè d' Vngheria, ma essendo soprauenuta la peste, partendosi il Papa da Roma, hebbe à bene deputarlo al gouerno dell' infelice città, la quale in quelli frangenti resse con sodisfazione d' ogn' vno. Ritornato poi Sisto, lo mandò à pacificare i Senesi, che miserabilmente si tagliuano à pezzi, il che fatto non passò molto, che usandò della solita sua destrezza, e prudenza stabilì ancora pace trà' l' Papa, il Rè di Napoli, il Duca di Milano, & i Fiorentini, se bene alla fine non fece molto progresso. Ma hauendo frà tanto il gran poter de' Turchi occupato Otranto con molto spauento de' Christiani, indusse il Papa à dare buona somma di denari per scacciarli, e liberarsi da tanto giusto timore. Le quali attioni à lui però furono molto facili per esser gratioso di costumi, humano, e diligente, e con mirabile, e dolce eloquenza. Dal lume adunque di tal singolar qualità fù indotto il mondo, essendo morto in quei giorni Sisto, à desiderarlo per Pontefice nel conclaue di 28. Cardinali, per il che a' 29. d' Agosto 1484. fù eletto Papa, & al Cardinal Francesco Piccolomini toccò ad incoronarlo, facendosi chiamar Innoc. viij. E però usò quel simbolo. Ego autem in Innocentia mea ingressus sum, e veramente fece sempre l' opere corrispondenti al nome. Hauendo ritrouato la Sede Apostolica esausta per le grosse spese fatte da' suo antecessore, fù costretto, apparecchiandosi molti tranagli di creare 25. officiali delle

Cibò vennero
di Grecia.

Attioni di Papa
Innoc. prima.
che fosse Papa.

Fatto Vescouo
di Sauona, & in-
di di Malfetta,
e Datario, e poi
Cardinale.

Mandato dal
Papa Legato in
Norimberga.

Fatto Gouvernator
di Roma.
Pacifica i Senesi.

Eletto Papa.

Manda armata
contra il Turco.

Sua grande hu-
manità, & altre
sue virtù.

Gratitudine di
Papa Innoc.

Sua prudenza
nel gouernare i
Stati.

Gratie concesse
alle Religioni.

Perseguitate
stregarie.

Solleuazioni del
Regno di Napo-
li.

Il Papa muoue
guerra al Rè di
Napoli.

delle bolle di piombo, e 25. secretarij, e 30. presidenti di Ripa, i quali danari non spese vanamente, poiche i primi due anni del Pontificato, essendo il Turco formidabile per infiniti danni fatti a Christiani, spese 150. mila scudi a mandar armata contra quello, per reprimere il furor suo, come in buona parte ne seguì effetto, di che ne riportò infinita lode, acquistandosi ancora ogn'hora più la beneuolenza di ciascuno, perche in lui non era superbia, ma humanità infinita, e misericordia verso i poveri, & in modo, che i Germani, Francesi, Vngari, Inglefi, & Pollachi, lo celebrauano in particolare per loro benefattore, e fù veramente molto benigno nel trattare, priòto nelle speditioni, inimico per sua natura di guerre, e grand'offeruatore della giustitia, fù mansueto, paziente nell'auuersità, sentetioso nel parlare, ricordeuole de' beneficij riceuuti, come lo mostrò verso il Card. Giuliano autore del suo Pontificato, facendoli il fratel General della Chiesa, e verso i Cardinali, che fauorirono la sua promotione, donando al Colonna 25. mila scudi, a Sauello Monticelli, ad Aragona figliuolo del Rè Ferrando, Pòtecoruo, & il suo palazzo, & a Parma la Magliana. Fù ancora d'acutissimo ingegno, perche subito, che vdiua trattar d'vn negotio, penetraua tutto ciò, che intorno d'esso occorreua. Raccogliendo humanamente gl'infiniti Ambasciatori, che à lui correuano d'ogn'intorno, scopriua à tutti i beni, ch'apporta la pace, e gran danni, che cagiona la guerra, esortandoli à persuadere i lor Principi, che deponessero l'armi, e quelle riuolgessero contra Turchi communi nemici, e seguitando ogni buona opera, che potea per seguire il suo giusto desiderio. Ribenedì i Venetiani, interdetti da Sisto, sgrauò la Chiesa, & insieme il palazzo, e sua corte di tutte le spese superflue, e leuò l'ufficio de' Mamaluchi, non gli parendo necessario. I Rom. instando, che i beneficij loro non si cōferisse, se non à quelli della Città, vedendo, che se ciò si concedea loro, se ne priuaua i Card. per rimediare à questo, dichiarò, che tutti i Pontefici, e Cardinali residenti s'intendessero Rom. e potessero partecipare de' gl'antichi lor priuilegij, confermandoli nel resto i loro indulti, e facendo molte altre gratie: Alle religioni di S. Francesco, di S. Agostino, e di S. Domenico, Canonici regolari, & altri concesse fauori, e gratie particolari: Fulminò terribili decretali contra le donne malefiche, e fattochiere, incantesmi, e contra quelli, che ingannauano la Dataria. A i Genouesi essendo stati mal trattati in molte cose nella sedia vacante, imperoche in quei tempi seguirono operationi furono turbate, & impedito dalle discordie ciuili di Roma, imperoche frà i Colonnese, & Orsini essercitandosi i loro odij antichi, riempiuano ogni cosa di violenza, di rapine, e di sangue, però vna guerra esterna sopì questa interna, perche hauendo Fernando Rè di Napoli mal trattato diuersi Baroni, & in particolare il Conte di Montorio amatissimo della Città dell' Aquila, e temendo di peggio per la feroce natura del Rè, ricorsero al Papa, essendo quel Regno feudo della Chiesa, protestando, che se fossero abbandonati dalla Sede Apostolica, si darebbono à qual si voglia altro esterno Principe, che volesse loro prestar aiuto. Aggiungeuasi à questa importante causa, che il Rè dispreggiando i Pontefici, non pagaua il douuto cēso, ch'era di 20. mila ducati, & à voglia sua disponeua delle cose Ecclesiastiche di quel Regno. Mosso adunque Innocentio dalla necessitā non meno della prima, che della seconda causa, riceuè l' Aquila, e l' Abbruzzo, e quei Baroni sotto la protezione sua, e mosse guerra à quel Rè, tirando seco in cō-

fede-

federazione i Venetiani, i Colonnese, e li Prencipi di Bisignano, Salerno, Altamura, e Duca di Oliueto con molti altri Baroni di Napoli, e per General suo elese Ruberto, Sansfeuerino, & il Cardinal Gio: Michiele Venetiano fù legato. All'incontro il Rè hebbe in aiuto i Fiorentini, e gl'Orsini, per il che cominciò frà essi vn' aspra, e pericolosa guerra, con varia fortuna, percioche furono spinti il Conte di Pitigliano, e Cardinali di S. Angiolo, e Sforza à trattare di pace, ma il Papa non li volse udire, hauendo per suo fermo scudo la Ragione, e la giustitia, che percio conoscendo il Rè, nel gran pelago, che si trouaua, hauendo perso Ciuità Ducale, & altri luoghi, e per il gran patire, che faceua l'essercito suo, qual'essendo scorso quasi sino à Roma, ne fù ribattuto, piegò tantò della sua ostinatione, che non desiderando altro che pace, ben spesso rinouaua il negotio di essa, e tanto più ch'egli temeua grandemente di Carlo Ottauo Rè di Francia, il quale esibiuà al Papa 300 mila scudi, quattro mila Sauoini, e tre mila Suiizzeri sotto la condotta del Duca di Lorena. Il Papa pregato, e supplicato di nouo alla ditta pace, si commosse alla fine per la sua natural bontà, e massime che li giouò di credere di restare non men egli che la sede Apostolica, con honore, e compita riputazione, oltra che per il vedere distruggere lo stato Ecclesiastico con tante spese, e spargimento di sangue sentiua si compungere à molta compassione, e percio venendosi all'atto della pace, si stabilì con la sostanza delle seguenti conditioni. Che il Rè perdonasse liberamente non meno a' Baroni, che alla città dell'Aquila, e suoi stati, che non ponesse la mano nella collatione de' beneficij, e pagasse i douuti censi con alcune commodità di tempo, e che Verginio Orsino venisse a' piedi del Papa con ogni humiltà possibile; il Rè cattolico, Lodouico Sforza, e Lorenzo de' Medici promesero l'osseruanza di questi capitoli, interuenendo nel trattar questo accordo i due Cardinali detti di sopra, e Gio: Iacomo Triuultij molto per le virtù sue amato dal Papa. Al Generale Roberto Sansfeuerino toccò poi il partirsi con poca gratia del Pontefice, al quale fù chiaramente fatto conoscere, ch'egli haueua tepidamente seruito, & in modo che dette gran sospetioni di se, se bene tre volte si era trouato con l'essercito inimico à combattere, ma infelicemente non si tosto spargendosi la fama di questa desiderata pace, che il Rè, vedendo il Papa disarmato si mostrò con varie scuse difficile all'osseruanza delle capitulationi seguenti frà di loro, onde gradamente sdegnato il Papa, le mandò il Vesc. di Terracina à domandarli in particolare, perche non hauea pagato la prima parte del censo cōform' all'obligo, e la causa della prigione d'alcuni Baroni, chiamati nella pace, e con altre giuste querele, del procedere suo contra i patti conuenuti. Rispose il Rè parole tutte palliate, e circa i danari del censo, che il Papa per buona conscienza non gli li doueria domandare, poich'egli hauea cagionato la guerra, nella quale hauea speso tanti denari, che di ragione si era rinfrancato del detto censo; e che in quanto à Baroni imprigionati, era stato per altre cagioni, che della guerra, come poi à suo tempo ne haueua mandato i processi al Papa: il quale hauendo inteso risposta così dishonesta, e strana, si dispose di far nuoua guerra, e co'l mezo di essa domare tanto disprezzo, e sì grande alterezza dell'inimico: per il che spedì subito à Carlo Rè di Fràcia, accettādo quello, che poco prima non era parso necessario, e scomunicò il Rè, priuandolo del Regno, e dette carico à Francesco Cibò di buona leuata di Suiizzeri, & Italiani oltre alle genti d'arme, della quale già prima era generale, il Du-

ca Lorena con le genti offerte dal Rè fù eletto Generale dell'Impresa. Queste gran provisioni, con le minaccie di tanti Principi d'Italia, & ancor del Rè Catolico, impaurirono di maniera il Rè Ferdinando, che deposto l'animo altiero, ritornò più che volentieri all'obbedienza del Papa, il quale doppo essersi fatto pregare vn pezzo, e deponere il suo giusto sdegno, si contentò alla fine in gratia di tutta Italia, che ne lo supplicò caldamente, di perdonare al Rè, il quale vedendo il Papa placato per maggiore segno della sua deuotione, & obbedièza fece mouere pratica di Parentela, trà vna seconda Nipote di sua Santità, chiamata Battistina, e Don Federigo d'Aragona suo nipote, ouero cugino; imperoche la prima era maritata al Marchese del Finale, che restando poi vedoua fù moglie d'Andrea d'Oria Principe di Melfi, il quale parentato concluso, cagionò che il Principale di Capoua figlio del Duca di Calabria con pompa veramente Reale, ne venne à Roma, com'anche Realmente fù riceuuto; per ilche, dopò i primi complimenti compiacque al Papa, ch'alla presenza sua, e di molti Cardinali, e Signori desse il Principe l'anello di sponsalitie alla sposa, e dell'Arcivescouo di Ragusa furono dette le solite parole, e fatto poi sontuosissimi conuiti. In vigor di questa nuoua pace, vennero gli Orsini dinanzi a' piedi del Papa a chieder perdono, a quali fù concesso ciò, che saperono dimandare, essendo di vsar clemenza, e pietà verso chi l'hauca offeso, come anche fece il medesimo con il Cardinale Baldui Francese, il quale hauendo trattato con molta perfidia di raunare vn Concilio contra di lui, lo riceuè nondimeno nella solita sua buona gratia. Da questa pace sopradetta nacque lega trà il Papa, l'istesso Rè, e i Venetiani, & i Fiorentini, e'l Duca di Milano, e la pace in somma di tutta Italia. Dal qual essèpio mosso Federico III. Imperatore, per vn publico editto ridusse tutto l'Imperio per dieci anni alla pace. Pacificò ancor il Papa Iacopo Rè di Scotia con il figliuolo, e li Regni di Spagna, che nõ poca discordia era frà loro, per il che deliberò di commun concordia (cosa marauigliosa, ad hauere unito insieme tanti disuniti animi) che durante questa lega almeno per 5. anni, se formassero tre grandi esserciti contra il Turco, guidato il primo dall'Imp. dal Rè d'Vngheria il secondo, & il terzo marittimo con armata gagliarda della propria persona del Pontefice, accompagnata però da vn de' tre Rè, Francia, Castiglia, o Inghilterra, e con parte del Collegio de' Cardinali. Ma à tanto apparecchio, mentre ciascuna per la parte sua si poneua ad ordine, che non meno d'vn'anno di tempo vi correua, si amalò questo gran Papa, e con la morte sua impedì la più degna, e gloriosa impresa, che fusse fatta già mai. Prima della qual morte ridusse anche in amicitia i disuniti cuori de' Romani, & in particolare i Colonesi, e gli Orsini, & i Morgoni, e santa Croce, ritornando nella città grandissima abbondanza, e giustitia senza riguardo di amicitie passate, o altri rispetti. La città di Osimo ridusse ad obbedienza, facendo prigionie Buccolino tiranno di esse, il qual ardo di voler chiamare il Turco, che per la via d'Ancona, e da quella parte entrasse a danni de' Christiani. Estinse ancora molti altri tiranni, che in varij luoghi danneggiauano lo stato Ecclesiastico, castigando molte terre, che spinte dalle parti s'erano alienate dalla Chiesa, & in particolare Offida terra principale nella Marca. Nõ si scordò con tutto ciò della patria, perche ardendo ella di guerra con li Fiorentini per cõto di Sarzana, per mezzo di Ambasciatori accordò insieme quelle due Republiche, se ben i Fiorentini per varie scuse, e nuoue occasioni

non offeruaro i patti, consolò anche l'istessa patria, inducendo il Cardinal Fregoso à partir dalla città, essendo incolpato di tenerla diuisa, & in tante discordie, se bene egli non potè far tanto, ch'ella non si desse sotto la protezione del Duca di Milano, che per impedirlo, come cosa di tanto pericolo al mantenimento di quella libertà haueua mandato Nicolò Cibò Arcines. di Cosenza per tal'effetto, ma essendo egli tenuto in Ripallo, e condotto poi in Genoua, li conuenne tornarsene à Roma, lasciando ogni negotio imperfetto, anzi non mancarono di quelli, che vanamente dissero, che il Pontefice aspiraua egli all'Imp. della sua patria, cosa in vero sordida, e molto aliena dalla natura sua. Fece vna sola ordinatione di 8. Cardinali, dopò tre anni della sua creazione, venendo il Duca Hercole di Ferrara, lo riceuè splendidamente, e frà l'altre cortesie, che fece al Duca, lo condusse per il corritore à vedere il Castello, e tanto temerario sù il Castellano, il quale era stato posto à quel carico ad istanza del Cardinal San Pietro in Vincolla, e del Prefetto suo fratello, che mandò à dire al Papa, ch'egli venisse con otto, ò dieci al più, poi, che egli non poteua far dimeno per degni rispetti, la qual cosa diede al Papa quell'alteratione, che si può giudicare, e nondimeno dissimulando fece rispondere, che gli era grata la diligenza sua, e così farebbe, come egli haueua ricordato; in quella maniera adunque entrò à vedere il Castello con il Duca, ma poi assai presto ritornando con quei pochi, che si è detto, subito entrato comandò, che il detto Castellano fosse menato in prigione; il quale però non ardì di replicare parola, e fattolo esaminare, quanto conueniua, trouandolo colpeuole, ordinò, che fosse impiccato, e perche pareua, che il Cardinale sopradetto, & il Prefetto suo fratello haueßero buona colpa di tal fallo, fece pigliar il secretario di esso Card. con tutte le scritture, e licentiò il Prefetto, priuandolo del carico, che teneua, e correndo à gran rischio il Cardinale ancora d'essere seueramente punito; tuttauia non essendosi trouato cosa di momento contra di lui, andò il Papa placando di maniera, che restò il Cardinale nella solita buona gratia sua, fauorì molto il Papa Gio. Rè di Dania, & i Noruegi, à quali cōcesse, perche non haueano vino, che senza esso sacrificassero, fauorì dapoi la famiglia Orsina conferendo à Nicolò di essa la dignità di Confalonier della Chiesa, & a' Medici, facendo Cardinale Gio. figliuolo di Lorenzo, che poi riuscito Papa con nome di Leone X. cagionò la grandezza di quella Sereniss. Casa. A' Cauallieri di S. Giouanni accōsentì, che Pietro da Vbusum Fräcese lor Maestro pigliasse il titolo di Grande, onde i successori suoi sempre poi si chiamarono Gran Maestri, creandolo ancora vno delli otto Cardinali, che fece; Alla casa di Spagna aiutando con danari il Rè Cattolico nell'acquisto del Regno di Granata, e concedendolo all'istesso per se, e per li Rè successori, e Magistrati di San Iacomo, e Calatrana, apportò molto utile, e fermezza alla grandezza sua, onde i Rè Cattolici della casa Cibò, deuono tener memoria. Accordò ancora Sigismondo Duca d' Austria, & i Venetiani, che per confini del Contado di Tirolo haueuano guerreggiato insieme, e finalmente à contemplatione dell'Imp. Federigo iij. pose nel Catalogo de' Santi Leopoldo D. d' Austria Prencipe chiarissimo per molti miracoli. Ma queste cose quantunque grandissime, furono ancora molto Illustri, nè punto meno le seguenti, Baiazer gran Turco le mandò con bella ambascieria à donare il ferro, che aprì il costato à Nostro Signore, il quale il Papa andò à ricouer con grandissima humiltà, e deuotione, riponendolo in S. Pietro sopra la

Genoua si dà al
D. di Milano.

Ordinatione de'
Cardinali .

Caso occorso al
Papa nell'andare
in Castello .

cap-

Il gran Turco
presenta à Papa
Innocentio il fer-
ro, ch'apri il co-
stato di N. S.
Titolo della
Croce di Christo
ritrouato in S.
Croce in Gieru-
salem.
Soldano di Egit-
to manda Amba-
sciatori al Papa.
Zizimo fratello
del gran Turco
prigione del Pa-
pa.

Christoforo Co-
lombo scuopre
nuouo mondo.

cappella, doue pur hoggi si vede. Nè vi fù molta distanza à riceuere ancora da Dio due particolari doni, l'vno fù l'essere ritrouato nel palco di S. Croce in Gierusalem l'istesso titolo della Croce di Nostro Sign. Giesù Christo, l'altro, che nel proprio istesso giorno venne nuoua dal Rè Cattolico della total conquista di Granata, hauendone scacciati i Mori, che per centinara d'anni haueuano signoreggiato quel regno. Il Soldano d'Egitto in quei giorni mandò Ambasciatori al Papa con offerte grandissime, offerendosi anch'egli alla guerra già stabilita contra'l Turco. Zizimo fratello di Baiazet li fù condotto à Roma, doue lo riceuè in pieno Concistoro, ma egli non li volse bacciar' il piede, ma si ben il ginocchio, per laqual ritentione il Turco daua 40. mila scudi l'anno per souuenimèto di quello. Al Rè Giouani di Portogallo, che hauea fatto amicitia nell'India con il Rè di Congo, e fattolo persuader à farsi Christiano, come si fece volentieri, il Papa mandò il Vessillo della Croce con belli, e ricchi ornamenti, quale il Rè inuidò, e donar nell'occasione di detto Battesimo al Rè detto di Congo, che deuotamente lo riceuè in Amobasse sua Città, con molto stupore de gl'Indi, quali in bona parte vennero alla fede, essendo quella la prima volta, che fosse mai stato battesimo in quelle parti. Occorsero ancora altre gran cose, e trà l'altre quasi nel fine del suo Pontificato, la maggiore, che sia mai stata à memoria d'huomini qual fù che Christoforo Colombo scoprì il mondo nuouo, e non senza mistero, che reggèdo vn Genouese l'orbe Christiano, vn Genouese trouasse vn'altro mondo, in cui si fondasse la religion Christiana. Questi grandi accidenti parue, che cagionassero nel Pontefice quasi vna troppa freddezza verso de'suoi parenti; imperò, che Maurizio suo fratel Caualliero di qualificate parti, li diede solo il gouerno del Ducato di Spoleti, & il Presidentato dello Stato Ecclesiastico, vn Cardinalato à Lorenzo Cibò, e non senza qualche fattura, da che conuenne pronar, che fosse legitimo, essendo nato d'vn suo cugino, il che si fece, mediante vn processo fabricato dinanzi al Card. Balbo Venetiano. Questo Lorenzo fù huomo preclarissimo, e molto dedito alle lettere, come si vede nella sua oratione funebre indirizzata ad Antoniotto Card. Pallauicino, vero è, che à Francesco Cibò, maritanòlo cò Maddalena de' Medici, che fù poi sorella di Leone x. li diede il contado dell'Anguillara, non però in quei tempi di molta rendita, e l'honor del Capitanato Generale della Chiesa, e con questo finì i commodi, che diede alla casa sua. Diletto fù molto di fabriche, e perciò fece erger la diaconia di S. Maria in via lata, e di S. Maria della pace, & ancora la tribuna sopra l'altar maggiore di S. Pietro, e di S. Giouanni Laterano. Il medesimo, nel palazzo Pontificale fece fabricare nel primo cortile tutti quelli appartamenti intorno, fra i quali ve n'è vn'ampio, e veramente regio, vaghi, e vistosi portici, con delitiosi giardini, ancora comandò, che si facessero nel luogo detto Belvedere, nel qual dipingendo il Mantegna pittor Mantouano de' primi di quei tempi, e non dandoli il Papa per esser intricato nella guerra, come si è scritto, quello, e quanto haueua desiderato, entrando vn giorno il Papa in quelle stanze haueua fatto il Mantegna vn Modello di figura, quale tenena coperto, e dimandandogli il Papa, che figura fosse quella, egli ben presto discoprendola disse: Padre S. questa è la discretione, al che ridendo il Papa gli rispose, fategli appresso vn'altra figura, che significhi la pazienza, motto veramente molto arguto, sì come ne hauea infiniti nell'occasioni, che gli occorreuano, trattollo dipoi finito il lauoro della pittura cò larghi, e magnifici
aloni

doni, co i quali allegro, e contento se ne tornò à Mantoua. Fù ancor molto favoreuole, e liberale con litterati, creando Patriarca d' Aquileia Hermolao Barbaro, e al Politiano, & al Pontano diede molti doni, tenendo gran conto delle virtù loro, come essi ne' suoi scritti hanno testificato. Fù egl' alto di corpo, bianco, e di presenza così amabile, e dolce congiunta con honesta grauità, che sforzaua altri ad amarlo, e riuervirlo. Per i molti trauagli del Pontificato, i quali erano à lui proprij, e interni, fù molte volte soprapreso da in dispositioni pericolose, e frà l'altre due anni prima della morte sua hebbe accidente di sì grande sonno- lenza, che mancatogli anche d'apoi il polso stette senza esso tante hore, che tenè- dolo morto, seguirono in Roma il medesimo, che di costume solea farsi nella sedia vacante, ma passatogli quel graue accidente, il giorno appresso, si lasciò vede- re con allegrezza grande di tutto il popolo, dal quale egli ueniua grandemente amato. Questi fatti gloriosi, che hauemo narrato di sopra, così come resero Inno- centio venerabile ogn'vno, per quello, ch'egli fece in sì poco tempo, che rese il Pontificato, che non fù più di sette anni, e dieci mesi, e 2. giorni, così ancor die- dero dolore infinito à tutti, quando rese lo spirito à Dio a' 25. di Luglio del 1492 la cui bontà, fù ancor per le contrarie qualità del successore, molto più lodata, nè più nè meno come i buoni temperamenti all'hora riescono più soauì, quando à paragon loro i mal composti, e disordinati arriuano all'orecchie altrui.

Fece questa Pontefice una sola ordinatione di Card. nella quale ne creò otto, cioè cinque preti, e tre Diaconi, che furono.

Lorenzo Cibò, Genouese, suo nipote del Papa, Arciuescouo di Beneuento, prete Card. tit. di S. Cecilia.

Ardiceno della porta, Nouarese, Lombardo, Vescouo di Nouara, prete Card. tit. di S.,.

Antonietto Pallaucino Genouese, Vescouo di Pampalona, prete Card. tit. di S. Anastasia, poi di S. Prassede.

Don Andrea de Spina, Armonicense, Francese, Monaco, e priore di S. Martino e Arciuescouo d' Arli, poi di Lione, prete Card. tit. di SS. Siluestro, e Martino ne' monti.

Maffeo Gherardo, Venetiano, dell'ordine de' Camaldulensi, Patriarca di Vene- tia, prete Card. tit. di SS. Nereo, e Archileo.

Pietro Daubuson Francese, gran Maestro de' Cauallieri di Rodi Diacono Card. tit. di S. Adriano.

Giuanni de' Medici Fiorentino, Diacono Card. tit. di S. Maria in Domnica.

Federigo Sanseuerino, Milanese, Diacono Card. di S. Theodoro.